

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

A. BRANCACCI, *Rhetorike Philosophousa, Dione Crisostomo nella cultura antica e bizantina*, « Elenchos », XI, Bibliopolis, Napoli 1985. Un vol. di pp. 347.

L'autore ha inteso studiare la fortuna di Dione Crisostomo dalle origini a tutta l'età bizantina. La parte prima, dedicata all'Antichità, si articola in quattro capitoli: la costituzione della tradizione dionea nel I e nel II secolo (autotestimonianze dionee; Quintiliano, Epitteto, Plutarco, Plinio il Giovane, Favorino, Frontone, Marco Aurelio, Luciano, Massimo di Tiro, Epistolografici cinici); Filostrato; la tradizione dionea nel IV secolo (Menandro, Temistio, Giuliano, Eunapio); Sinesio di Cirene (ampio esame del Δίων, ἡ περὶ τῆς κατ'αὐτὸν διαγωγῆς). Al periodo medievale appartengono invece i capitoli su Fozio; Areta; « Suda »; gli studi dionei nell'XI e XII secolo (Giovanni Mauropode, Teofilatto di Ocrida, il Τρωικός in Tzetzes ed Eustazio); Teodoro Metochita. Chiudono il volume quattro indici: dioneo; delle fonti; dei nomi antichi; degli autori moderni.

L'indubbio impegno profuso dal Brancacci nella sua ricerca non è tuttavia sufficiente a convincerci della piena validità del volume che — a nostro avviso — avrebbe richiesto una maggior cura formale e una migliore « digestione » del contenuto. Così, a parte ingenui concessioni a germanismi di maniera (come il Fortleben, il Nachlass ecc.) e la ripetitività di certe formule (« Vale la pena di »), tutto il dettato del Brancacci appare pletorico ed egli, nell'ansia di essere preciso, riesce al contrario alquanto confuso. Soprattutto, la linea principale del pensiero è spesso adombrata da questioni e dati secondari che potrebbero trovare altrimenti una collocazione più razionale. D'altra parte, nei rimandi bibliografici delle note non manca qualche difetto di attenzione: ad esempio le citazioni del « Dione » di Sinesio sono date secondo le pagine dell'edizione Terzaghi, senza alcuna indicazione di capitolo e paragrafo, a tutto danno del lettore che ne possieda un'altra.

Insomma, con maggiori capacità di sintesi l'autore avrebbe potuto dire (e meglio) le stesse cose in un terzo delle pagine e riuscire davvero — com'era nelle sue aspirazioni — a « offrire i punti di riferimento essenziali per orientarsi nel complesso dibattito » sui rapporti fra retorica, filosofia e sofistica nell'ambito della παιδεία di tradizione classica.

(C. M. MAZZUCCHI)

P. ODORICO, *Il prato e l'ape, il sapere sentenzioso del monaco Giovanni*, « Wiener Byzantinische Studien », XVII, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 1986. Un vol. di pp. XII-297.

Con una premessa di Herbert Hunger e una prefazione di André Guillou si presenta questo importante contributo alla conoscenza della tradizione gnomologica tardoantica e bizantina. L'autore offre anzitutto — forte della grande sintesi del Richard (M. Richard, *Florilèges grecs*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, XXXIII-XXXIV, Paris 1962, pp. 475-512), che egli integra coi dati emersi dalle sue personali ricerche — uno schizzo dell'evoluzione dei florilegi bizantini, di cui distingue — con tutte le cautele del caso, dato che questo terreno di indagine è ben lontano dall'essere dissodato in maniera definitiva — tre fasi. Mentre le varie collezioni gnomologiche dell'Antichità approdano nel VI secolo nell'ampia raccolta di Stobeo, florilegi di sentenze cristiane appaiono solo all'inizio del VII secolo con le *Pandectae Scripturae Sacrae* di Antioco, monaco di S. Saba a Gerusalemme, lo stesso monastero in cui poi visse e lavorò Giovanni Damasceno, l'autore dei famosi *Sacra Parallela*. Al secolo IX — periodo in cui, secondo varie testimonianze, le sillogi di sentenze godevano di favore anche presso uomini di amplissime letture come Fozio — risale la grande raccolta mista cristiano-profana del *Corpus Parisinum*, che comprende « tutto lo scibile gnomolo-



gico in circolazione ». Più o meno coevo, e molto probabilmente redatto nell'ambiente del patriarca iconoclasta Giovanni II detto il Grammatico, è il *Florilegium Marcianum* (conservato nel Marc. gr. 23), la scoperta della cui originalità è merito dell'Odorico: assai considerevole la massa di citazioni da Coricio di Gaza.

Se il *Florilegium Marcianum* e il *Corpus Parisinum* sono opere di carattere dotto, i sentenziari del X secolo, che godettero di ampia diffusione, sono — come ben li denisce l'autore — prodotti « di bottega », ricchi di materiale eterogeneo ed impersonali: così lo Pseudo Massimo, che attinge largamente al *Corpus Parisinum* e ai *Sacra Parallela*, da cui deriva la struttura per capitoli, e lo gnomologio del Georgide, alfabetico come il *Florilegium Marcianum*, orientato principalmente verso il Vecchio Testamento, i classici della letteratura monastica e testi di medio livello come Esopo e Isocrate gnomico.

Il grosso del volume è occupato dall'impegnativa e accurata edizione del *Florilegium Marcianum* e del Georgide, dei quali è prima indagata ed esposta la tradizione manoscritta. Inutile rilevare le difficoltà euristiche che l'autore ha incontrato nell'identificazione delle citazioni. Un'appendice contiene il materiale gnomologico entrato nel corso della tradizione nel Georgide, quale è testimoniato rispettivamente dal cod. Oxon. Bodl. gr. Misc. Auct. T.5.23 (XVI sec.) e dai Patm. 668 e Vat. gr. 790 (entrambi del XV secolo); infine la piccola silloge di sentenze tratte dalle poesie di Gregorio di Nazianzo tradita dal Laur. 56.13 (sec. XVI) con un titolo che l'assegna a Giovanni Georgide.

Chiude l'opera un completo indice delle sentenze e un *Index Auctorum* in cui tuttavia si lamenta la mancanza delle citazioni precise dei singoli passi, sussidio che sarebbe stato assai utile per agevolare la consultazione.

(C. M. MAZZUCCHI)

V. VALCARCEL, *La « Vita Dominici Siliensis » de Grimaldo. Estudio, edición crítica y traducción*, « Biblioteca de Temas Riojanos », Diputación Provincial, Logroño 1982. Un vol. di pp. 648.

Scritta tra il 1088 ed il 1091 dal francese Grimaldo, monaco a Silos e discepolo del grande abate riformatore morto nel 1073, la *Vita Dominici Siliensis* è stata trasmessa da almeno 4 manoscritti, e dal 1659, data della edizione di J. Tamayo de Salazar, è

stata anche più volte ristampata. Ma purtroppo per molto tempo è stata conosciuta (anche negli *Acta Sanctorum O.S.B.*) con i limiti della edizione secentesca che aveva tralasciato il secondo ed il terzo libro. Nel 1736 Sebastiano de Vargara rimediò, almeno in parte, alla lacuna pubblicando in edizione paleografica il testo ricavato da un manoscritto oggi perduto: un elemento significativo nella storia della tradizione manoscritta.

Da allora nessuno studio è stato dedicato a questo testo della agiografia hispano-latina. L'A., con competenza ed in base ad una metodologia aggiornata, ha ripreso tutti i problemi relativi alla composizione e trasmissione del testo (tra l'altro, ha dimostrato la paternità di Grimaldo su tutta la *Vita* e non soltanto del primo libro); e per la prima volta lo offre in una edizione critica, accompagnato da una traduzione in lingua spagnola che finora mancava. Se si tiene presente che il culto al santo abate di Silos è tuttora assai diffuso in Spagna e diffusissimo fu in passato, nessuno potrà sottovalutare l'opportunità di questa iniziativa che rappresenta ormai un punto di riferimento sicuro per i numerosi problemi di indole storica, filologica e artistica connessi con il testo agiografico, testo che fu tra l'altro utilizzato da Gonzalo de Berceo nella sua fortunatissima *Vida de s. Domingo de Silos*.

(G. PICASSO)

Sogni e memorie di un abate medievale, a cura di N. TRUCI CAPPELLETTI - F. CARDINI, Europia, Novara 1986. Un vol. di pp. 207.

La casa editrice Europia prosegue nella propria opera di divulgazione di testi per la conoscenza della civiltà medievale, con una traduzione del *De vita sua* di Guiberto abate di Nogent (collana « Medioevo ») curata dalla compianta Nadia Cappelletti Truci e da Franco Cardini. L'opportunità di questa scelta è chiarita dall'introduzione curata dalla Cappelletti Truci, che inoltre fornisce adeguate indicazioni sulla storia della fortuna del *De vita sua*, nonché sul concetto d'individualismo nel medioevo; e con considerazioni sulla figura e la religiosità di Guiberto, del quale si pone giustamente in risalto la partecipazione personale alla parte più « storica » dell'opera - la parte nella quale il gusto artistico e la valutazione morale prevalgono sulla tecnica storiografica.

Un breve saggio del Cardini sull'autobio-